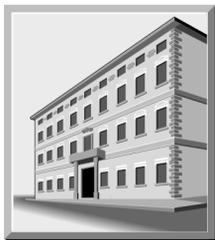


Venerdì 12 settembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Il premier a Bologna per il vertice con Aznar commenta l'apertura della verifica: «Vedo grande stabilità»

Prodi: «Mai stato così tranquillo» Agnelli: «Utile l'accordo con Bertinotti»

Per Palazzo Chigi il dialogo coi partiti è un «processo ininterrotto». Ciampi interviene sulla manovra: «Le cifre non si cambiano». Il presidente onorario della Fiat, che aveva parlato di un possibile «soccorso» del Polo, ora corregge il tiro.

BOLOGNA. Romano Prodi non vede crisi all'orizzonte. Anzi. «In questo momento abbiamo raggiunto il massimo storico di stabilità», dice riferendosi al governo da lui diretto. Ma anche a quello guidato dal suo collega José María Aznar che gli siede accanto, durante la conferenza stampa finale del vertice italo-spagnolo di Bologna.

Se lo si stuzzica chiedendogli quali «assicurazioni» ha dato all'ospite straniero circa la durata del suo governo, Prodi puntualizza: «Non ce n'è stato bisogno, per queste cose basta guardarsi negli occhi. Questo con Aznar non sarà né l'ultimo né il penultimo incontro». E il premier spagnolo sorride annuendo.

Insomma, anche se gli è andato a fuoco l'ufficio («non sono preoccupato, vorrà dire che riferemo l'arredamento»), non sarà tanto facile cacciare il Professore da Palazzo Chigi. Se il giorno prima Walter Veltroni, anche lui presente a Bologna, aveva dato «via libera» alla verifica di maggioranza chiesta da Fausto Bertinotti, ora Prodi conferma l'impegno ad un ulteriore confronto ravvicinato con Rifondazione.

Non senza sottolineare che il dialogo tra i partiti che sostengono il governo è «costante e continuo».

Ben vengano dunque le discussioni all'interno della maggioranza,

avendo peraltro presente, puntualizza il portavoce del premier, che la trattativa sulla riforma del Welfare State «avviene essenzialmente con le parti sociali» mentre con i partiti politici «c'è un processo di riflessione continuo sui risultati del negoziato».

Una procedura, è lo stesso Prodi a ricordarlo, «che è stata concordata con le parti politiche».

In ogni caso, il premier si dice convinto che la trattativa sullo Stato sociale «si concluderà nei tempi previsti senza variazioni».

Di riforma dei sistemi di Welfare si è parlato anche al vertice. Prodi riferisce di avere detto ad Aznar che «la riforma dello Stato sociale è la condizione fondamentale per la stabilità di bilancio e finanziaria di lungo periodo».

«Che è poi il requisito fondamentale per il decollo dell'Unione monetaria europea».

Entrambi i primi ministri, del resto, riaffermano l'impegno comune a fare di tutto per entrare «insieme e fin dall'inizio nell'Euro». L'Italia, dice il presidente del Consiglio, ha ormai raggiunto quattro dei cinque parametri richiesti dal Trattato di Maastricht (inflazione, tassi, Sme e deficit/Pil), mentre per quanto riguarda il rapporto fra debito e Pil «conta la tendenza alla riduzione, che è in atto». Inoltre, spiega Prodi, il nostro Paese

ha il bilancio con l'avanzo primario (al netto cioè degli interessi sul debito) «più alto del mondo. Per cui il nostro aggiustamento avverrà in tempi più rapidi rispetto a quello degli altri paesi». Dunque, non solo non si parla di richieste di rinvio per l'Ume, ma prima si decide meglio. Dice Prodi: «La data ultima per fissare i cambi per l'Euro e la lista dei partecipanti è la primavera prossima, ma prima decidiamo meglio, è l'Europa ha bisogno di certezze». «Perfecto» gli fa eco Aznar.

E mentre Prodi a Bologna diceva queste cose, a Roma Gianni Agnelli dichiarava ai giornalisti che la priorità per l'Italia è entrare in Europa. Come? Se qualche giorno fa aveva spiegato che in caso di defezione da parte di Rifondazione, il governo avrebbe potuto contare sui voti del Polo, ieri il presidente onorario della Fiat ha corretto il tiro: «Il problema è questo: vogliamo entrare in Europa o vogliamo stare a sentire Bertinotti? L'ottimale sarebbe fare quello che c'è bisogno di fare con Bertinotti d'accordo». Dunque anche Agnelli non sembra più auspicare quel cambio di maggioranza che per qualche giorno è stato vagheggiato da taluni ambienti, sia economici che politici. Dichiarazione che crea qualche imbarazzo al leader di Rifondazione che dice: «Noi serviamo per cambiare politica del go-

verno, non per stabilizzarla». E Bertinotti ha avuto anche un incontro con Marini (che aveva prima parlato con D'Alema) sempre sui temi della verifica e della riforma del welfare. Il segretario del Ppi, che nei giorni delle polemiche più dure di Rifondazione aveva respinto un assoluto silenzio, sembra dunque voler assumere un ruolo di mediazione importante.

Il fatto è che l'azione del governo si sta dimostrando più incisiva di quanto si volesse ammettere fino a qualche tempo fa. Il calo dell'inflazione e dei tassi di interesse sta favorendo una ripresa che si va consolidando. Tanto che il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, presente anch'esso al vertice di Bologna, si dice convinto che l'occupazione crescerà ben oltre le previsioni dei più pessimisti. Così, se la Confindustria, per tenere alte le sue richieste di tagli allo Stato sociale, definisce insufficiente la Finanziaria da 25 mila miliardi per il '98, Veltroni replica che «non abbiamo da cambiare le previsioni fatte, in questi giorni non è cambiato nulla». Da parte sua, il ministro del Tesoro Ciampi, ribatte con sobrietà e fermezza che «Il governo constata che le linee di politica economica che ha indicato e realizzato in passato, stanno producendo gli effetti sperati».

Walter Dondi

D'Alema guiderà la lista del Pds a Roma

Massimo D'Alema guiderà la lista del Pds per il Campidoglio. La richiesta al leader della Quercia era stata formalizzata con una lettera del segretario della Federazione romana Roberto Morassut che esprimeva la volontà di «puntare non solo alla riconferma del sindaco, ma anche al conseguimento di una solida maggioranza e a un forte voto di lista al Pds». La risposta positiva di D'Alema non si è fatta attendere. Tra le «molte ragioni» che lo inducono ad accettare la candidatura, il leader pidessino sottolinea la «volontà di valorizzare la costruzione di una sinistra democratica e moderna a partire da una importante esperienza di governo come quella di Roma». «La mia candidatura - aggiunge - vuole essere innanzitutto il mio contributo alla campagna per confermare Francesco Rutelli alla guida del Campidoglio, per continuare l'opera di cambiamento già avviata». È arrivata subito una nota di apprezzamento del sindaco, convinto che la capitale «può guadagnare molto dall'impegno personale di un romano come Massimo D'Alema». Roma è stata «combattuta e infangata per troppo tempo, non solo dalla Lega di Bossi» ed ha perciò «bisogno che il leader più autorevole del centro-sinistra si impegnino a migliorarla». «D'Alema - dice ancora Rutelli - è un uomo serio, forte, affidabile. Roma trova in lui un alleato che conta. Io, l'impegno di un amico, le cui parole di oggi mi hanno riempito di soddisfazione». Soddisfatto anche il capogruppo della Quercia al Consiglio comunale capitolino, Goffredo Bettini: la decisione e i giudizi di D'Alema significano «che abbiamo svolto un buon lavoro e che abbiamo tutte le carte in regola per essere riconfermati alla guida di Roma».

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Né crisi di governo, né federazione di centro con il Ccd. Parole di Lamberto Dini, ministro degli esteri e leader di Rinnovamento Italiano. Lo ha detto ieri conversando con i giornalisti a Reggio Emilia dove nel pomeriggio aveva un appuntamento di partito e in serata un dibattito alla festa nazionale de «l'Unità».

«Non credo alla crisi, penso che si arriverà ad un accordo, ad un'intesa perché ci troviamo ad un punto di svolta fondamentale per il paese. Confido che si riesca a capire anche da parte di Rifondazione che ci sono dei correttivi da inserire nel sistema che permetteranno di rafforzare in prospettiva, di consolidare il nostro Stato sociale e di renderlo sostenibile nel corso del tempo. Non si difendono gli interessi dei lavoratori mantenendo lo status quo».

Lamberto Dini si è soffermato anche sulla finanziaria. Se Fossa, presidente degli industriali, dice che la manovra di 25 mila miliardi non basta, il ministro ha invece ribadito la linea del governo. «Non credo che la Confindustria pensi questo. E' noto da tempo che la manovra per il '98 sarà di 25 mila miliardi. Finora l'andamento dei conti pubblici è tale che non si discosta dalle previsioni. Può esservi qualche dubbio che alcune delle misure che sono state prese non riescano a produrre esattamente i risultati in termini di maggior gettito o di minore spesa».

Ma credo che anche Confindustria pensi che una correzione di 25 mila miliardi sia giusta a meno che non ritenga che bisogna aumentare le imposte, ma in questo caso ricadrebbe sull'impresa».

Sulla trattativa per la riforma del welfare, Lamberto Dini si è mostrato ottimista al di là dei nervosismi che investono la maggioranza. «C'è un momento di riflessione e di grande agitazione. I contatti saranno presi. Vi saranno incontri di maggioranza come è stato suggerito. Eio sono fiducioso che si troverà un punto di incontro in seno alla maggioranza».

Sul grande centro in questi giorni sono spese molte parole e tanti sospetti, ma Dini è chiaro. «Ognuna delle formazioni di centro la propria identità, i propri elementi distintivi e i propri orientamenti politici e programmatici. Non significa che ci siano grandi differenze, ma certamente ognuno di questi partiti si presenta all'elettorato con una propria proposta. Non significa che nel futuro lungo non si possa passare ad una grande alleanza. In questo momento noi vogliamo ricercare una maggiore unità di intenti e di azione da parte dei partiti di centro, nel centro sinistra. Questo è quello che vogliamo fare. Questo sono state incontri, proposti da parte mia, di Maccanico e degli stessi popolari. Il Ccd? Non è mai stato nei nostri piani».

R.C.

Incontri bilaterali nel centrodestra con la regia di Fini

Armistizio elettorale nel Polo Mastella: «Ma il disagio resta»

Buttiglione annuncia soddisfatto che lo scontro è sanato. «È chiusa la vicenda ma non certo il problema» replicano somnioni i dirigenti del Ccd

ROMA. A fine serata Rocco Buttiglione sorride da in sala stampa a Montecitorio la lieta novella: nel Polo è tornato il sereno. Ma che il finale della lunga giornata di incontri «bilaterali» del centrodestra, con Gianfranco Fini che prima ha incontrato il Ccd e poi Berlusconi, non sia in realtà così idilliaco ci pensa a farlo capire Clemente Mastella. «È chiusa la vicenda, ma non il problema...», dice il presidente del Ccd, riferendosi al duro scontro che c'era stato nei giorni scorsi con Silvio Berlusconi. È l'incontro con Fini come è nato? «Ne abbiamo parlato con lui a Telesse», dice Mastella - alla festa della Vela. È stata una discussione tra persone che hanno la comune consapevolezza del disagio che c'è nel Polo». Poi, quella che suona come un'altra dura critica a Berlusconi: «È un disagio - sottolinea Mastella - che si accentua in chi ha un senso politico più profondo». E, dunque, dagli incontri di ieri, che hanno visto un notevole protagonismo di Fini («non ho fatto né il paciere, né il mediatore» - tiene a

sottolineare il presidente di An) è nato un nuovo asse tra Alleanza nazionale e il Ccd? Fini all'uscita da Palazzo Grazioli, dove assieme a Tatarella si è incontrato per ben quattro ore con Berlusconi affiancato da Letta, dopo aver visto nella mattinata Casini e Mastella, smentisce in modo netto questa interpretazione. «Siamo tutti concordi», dice Fini -, del resto lo era anche Casini stamattina, di voltare pagina e di riprendere l'iniziativa politica. Altrimenti la politica rimane soltanto chiacchiere e non produce nulla». Fini insiste sul fatto che il Polo ora deve concentrarsi sulle prossime elezioni amministrative. Evidente che alla luce di questa scadenza si sarà discusso sulla necessità di smorzare i toni delle dure polemiche dei giorni scorsi che però appaiono tutt'altro che un temporale estivo. Il leader di An insiste sul fatto che il centrodestra deve caratterizzarsi sempre più con un programma ed un'iniziativa politica alternativa all'Ulivo, tanto più alla luce del nuovo compromesso tra Prodi e Bertinotti che Fini vede

profilarsi all'orizzonte. «È reale la necessità di rilanciare il Polo», dice Fini -, di renderlo credibile come forza di opposizione all'attuale governo ed è sicuramente reale la necessità di una ripresa d'iniziativa che rappresenti un salto di qualità ed un cambio di marcia nei confronti della maggioranza di centrosinistra». L'altro tasto caro al leader di An è anche al Ccd è quello di una direzione più collegiale del Polo (si ipotizza una conferenza permanente del capigruppo parlamentari ed è prevista un'assemblea dei parlamentari del Polo per affrontare i mali del centrodestra). Si tende a «commissariare» la leadership di Berlusconi? Fini al solito dice che il problema non è la leadership di Berlusconi ma aggiunge che la leadership si misura sull'iniziativa politica. Silenzio da parte di Berlusconi. Ma è evidente che in quelle quattro ore di colloquio il Cavaliere avrà esternato tutto il suo malumore per la situazione di sfilacciamento del Polo richiamando il suo alleato numero due e indirettamente gli altri a far fronte



Tatarella, Fini, Casini e Mastella, durante l'incontro nella sede di An

Toti/Ansa

in modo compatto alle scadenze cruciali che si profilano all'orizzonte, prima tra tutte quella delle elezioni amministrative dell'autunno. «La festa è finita», dice ironico Tatarella, lasciando Palazzo Grazioli. Il capogruppo alla Camera di An, allude alla festa della Vela e alla dura polemica partita nei giorni scorsi dal Ccd. Ma la crisi nel

Polo resta. Casini, con evidente riferimento a Berlusconi e a Forza Italia, dice che ha sbagliato chi ha risposto «urlando o ululando» ai problemi politici che il Ccd poneva. E che restano tutti sulla carta: primo «quello di aggregare», dice Mastella - i moderati insoddisfatti del centrosinistra che ci stanno scappando». A quando un incon-

tro tra Ccd e Berlusconi? «Dipende dal suo carnet di impegni politici e imprenditoriali», dice con evidente sarcasmo Casini. «Solo una polemica garbata», commenta Fini. Parola però di chi assicura che non intende svolgere il ruolo del «paciere».

Paola Sacchi

Il segretario della Cgil a Varese dove teppisti «padani» hanno compiuto un raid contro la Camera del lavoro

Allarme di Cofferati per le minacce al sindacato

Volantini con siglie «padane» con insulti e «promesse di morte» per dirigenti sindacali di Parma: «Non sono goliardate».

DALL'INVIATO

VARESE. «Sono stato facile profeta. Temo che ce ne saranno altri». È preoccupato, Sergio Cofferati. Partecipa a Varese all'attivo provinciale dei delegati di Cgil, Cisl e Uilv viene raggiunto dalle notizie provenienti dall'Emilia. Le minacce di morte ai tre segretari confederali di Parma che vanno ad aggiungersi all'atto intimidatorio - e alle minacce - di martedì notte contro la Camera del lavoro della città lombarda firmate, con un «W la Padania», da un fantomatico Mip. E senza alzare i toni chiama all'impegno i delegati che riempiono all'impossibile il salone del collegio arcivescovile «De Filippi». Un impegno eccezionale. Nella consapevolezza che l'obiettivo di questi atti è attaccare il sindacato nel suo insieme, intimidirlo.

Il leader della Cgil tiene ancora una volta a precisarlo. In piazza a Milano e a Venezia, sabato 20, i lavoratori manifesteranno non con-

to ma per... Per quei valori, cioè, che sono propri del sindacato confederale. L'unità del paese, la solidarietà concreta vissuta come pratica negoziale, l'idea di federalismo solidale. Così - come aveva fatto in mattinata a Venegono davanti ai lavoratori dell'Aermacchi, almeno 1.500, in pratica tutto il primo turno - ricorda gli attacchi, nei quali i leghisti sono tutt'altro che isolati, al contratto nazionale di lavoro («se si rompe, per i lavoratori i danni saranno rilevantiissimi»). Ma soprattutto rilancia il suo allarme: «perché quando si comincia a rompere non si sa mai dove si va a finire».

«Noi», spiega - ri-proponemmo la nostra idea di società: non temiamo la sfida. Temiamo, invece, che vengano introdotti nella vita di tutti i giorni veleni, veleni che portano alla rottura nei rapporti tra persone». Veleni che già sono stati sparsi. «Quando si promuove il rogo delle tessere, quando si bruciano le effigi dei sindacalisti - dice - si mettono in moto

comportamenti che distruggono la convivenza. Tutto ciò va combattuto».

Anche sul come il leader della Cgil è chiaro. Nessuna risposta alla violenza con la violenza. Nessuna tentazione di sostituirsi alle forze dell'ordine, alla magistratura. «Serve la pacatezza», sottolinea -. Dobbiamo condurre la nostra battaglia politicamente». E, soprattutto, «non va accettata nessuna provocazione». Poi, mentre i delegati applaudono, insiste. «Il 20 la partecipazione sarà grande. Ma non conta solo la presenza. Conta, e moltissimo, lo spirito, il clima». Perché il sindacato, in questa sua battaglia in difesa della democrazia, ha bisogno di argomenti.

Ma proprio perché la battaglia è battaglia per la democrazia è «importante la solidarietà di tutti». Anche quella, giunta puntuale, del sindaco di Varese, il leghista Raimondo Fassa, respinta al mittente dall'intervento di un delegato. «Guai a introdurre discrimina-

zioni tra chi ha espresso questa solidarietà», ammonisce. E perché la battaglia è battaglia politica, come all'Aermacchi, Cofferati intreccia i temi della manifestazione del 20 con quelli del confronto sullo stato sociale. Sa bene che il malessere che serpeggia al nord - anche nelle fabbriche (a Venegono, anche se non si manifesta apertamente, è fortissima la presenza leghista) - lo si può arginare attraverso una riforma basata sull'equità. Così, mentre ribadisce la necessità di non farsi intrappolare dalle polemiche sui tempi, spiega che se la coperta è corta - «e lo è» - anziché tirarla lasciando scoperto qualcuno, va disfatta perché sia poi ritessuta. «Più sottile, ma in modo che possa comunque coprire tutti». E col consenso. Se non di tutti, della maggioranza dei lavoratori. Che verranno chiamati ad una consultazione di massa al risultato della quale il sindacato sarà vincolato.

Angelo Faccinotto

Violante: manifestazioni pericolose

«Ci sono manifestazioni di appartenenti alla Lega che sono pericolose e ci sono "imbrogli" che possono indurre in errore e creare forte tensione». Violante interviene sulle delicate questioni secessioniste: «Quando parlo di manifestazioni pericolose mi riferisco alle tessere, ai pupazzi bruciati. L'imbroglio è nel vestire da fatto nazionale quella che è una vicenda risibile: le "elezioni padane" sono una chiamata al voto tra varie correnti della Lega».

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Caruso, Roberto Gessi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoloni
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Ceslo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	ECONOMIA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA		CULTURA	Alberto Orsini
DI REDAZIONE	Silvia Garambola	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO		RELIGIONI	Melinda Passa
ESTERI	Omero Clai	SCIENZE	Romeo Bassoletti
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Peggolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio Vicedirettore generale: Dulio Azimilino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			